



Emilio Morpurgo

COMMEMORAZIONE DI EMILIO MORPURGO (1836-1885)¹FEDELE LAMPERTICO, socio effettivo, presidente²*Adunanza ordinaria del giorno 21 febbraio 1886*

Un anno è appena trascorso. Stavo impaziente aspettando riscontro da Emilio Morpurgo su cosa, da me affidata alla sua amicizia, quando sùbita mi giunse la ferale notizia. Pochi giorni prima ci siamo incontrati a Roma: mi aveva parlato del libro, che egli aveva appunto allora pubblicato³: mi aveva parlato del suo corso di statistica. Come di consueto, sereno: potevo mai pensare, che quella fosse l'ultima volta che ci saremmo veduti? io lo precedeva di poco più di tre anni nel cammino della vita: ma son quei pochi anni, che bastano perché ci sembri d'essere anche più distanti che non si sia in fatto. Ed io solevo in Emilio Morpurgo salutare uomo di me ben più giovane, e che a me sarebbe sopravvissuto di gran lunga, soprattutto nell'alacrità e operosità sua rivolta ad ogni più nobile cosa. Dirò tutto: se lecito fosse andar col pensiero a questo ufficio mestissimo, che suole fra noi confortare la memoria dei perduti colleghi, io mi sarei ripromesso di trovare per conformità di studii, per bontà di animo in Emilio Morpurgo un estimatore equo, benevolente dell'operamìa, anziché aspettarmi giammai, che dovessi io rendergli questo tributo di affezione. E voi, penetrando ne' recessi dell'animo mio, avete saputo essermi indulgenti quel giorno, in cui nell'annunciarne la perdita, o, assai più, nel porre in comune con voi la tristezza mia grande, senza più vi ho detto che ad altri non avrei ceduto un tale onore, senza più ho fatto a fidanza che altri a me non lo avrebbe contrastato. Ogni presunzione sparisce quando un sentimento di costernazione e di amicizia fa l'ardimento onesto, ed è il sentimento che oggi mi move a parlare di Emilio Morpurgo.

Le nobilissime commemorazioni, che di lui si son fatte⁴, le testimonianze d'altissimo onore a lui rese nella Camera dei Deputati nella tornata del 16 febbraio 1885 l'indomani della sciagura, che ci afflisse, hanno a me reso più facile questo ufficio, a cui coll'animo volonteroso son corso innanzi, o non ne hanno anzi accresciuto la difficoltà? Non aspetto, che il dubbio, che mi si affaccia venga risolto, non che da altri, dalla mia coscienza: non ho da esitare oramai: un solo pensiero ho a propormi, d'adempiere, per quanto io sappia e valga, questo ambito dovere. La parola sia pur disadatta: non sarà essa d'ingombro che ciascuno di voi nell'animo suo riproduca l'immagine vera e viva dell'uomo, che certo non fu inferiore ai servigi straordinari, che la Patria chiedeva dai figli suoi nel preparare e compiere la sua indipendenza e grandezza, ma straordinario fu veramente nell'adempiere tutto quello che costituisce i doveri di ciascun giorno, nel far bene tutto quello che si fa, nell'attendere, anche in mezzo al turbinio della vita, con sereno e forte raccoglimento, a tutto quello, che riempie le nostre ore, che ci rammenta la famiglia, la patria, la scienza.

Gli anni in cui Emilio Morpurgo percorse il tirocinio degli studj, contribuirono a imprimere ben presto in lui scopo e direzione alla vita. Il 1848 lo avea trovato ancor giovanetto: il 1859 lo trovò agguerrito oramai alla vita militante, che non è solo quella del soldato. Nato a Padova il 23 ottobre 1836 da più che agiata famiglia Israelita, a Padova avea percorso tutte le scuole sino a conseguire la licenza liceale nel 1854, la laurea di Giurisprudenza nel dicembre appunto del 1859. Ed al profitto

nella scuola avea associato lo studio delle lingue straniere, che tanta parte ha nell'odierna coltura, dedicandosi inoltre genialmente alla musica, in cui più tardi acquistò non comune lode nel canto.

In una delle Commemorazioni in onore di Emilio Morpurgo si legge, che avea ottenuto per singolare favore dai suoi una stanza appartata, in cui accudire senza distrazione ed in sé romito agli studii. E dalla Commemorazione stessa sappiamo del viaggio, in cui l'amoroso suo padre lo volle compagno, alla prima Esposizione mondiale, l'Esposizione di Londra, nella quale occasione visitò non che Parigi, Berlino e Vienna. Ma per quanto prezioso sarebbe ogni particolare che ci ajutasse a tener dietro allo svolgersi di sì eletto animo e ingegno sì ornato, chi conobbe il Morpurgo, già adulto, avrebbe potuto senza più immaginare qual fosse l'adolescente. Tutto rendea in lui manifesto un corso di studii, in cui la mente si dispone all'acquisto di cognizioni varie ed esatte, acquista l'abito di esporle chiaramente e ordinatamente, sa concentrarsi senza divagazioni sull'oggetto a cui rivolge il pensiero, o a cui vuole che altri lo rivolga. Ma più ancora si rendea in lui manifesta un'indole scevra da quegli squilibri, cagione ai giovani di irrequietezza, quando al fare mancano le occasioni, o le facoltà.

Nei Veneti era ormai invalsa certezza, che il dominio Austriaco doveva inesorabilmente cessare: dirò di più, si presagiva già il modo, in cui sarebbe cessato, ossia in seguito al cozzo che più e più si rendea inevitabile fra l'Austria e la Prussia. Si propendeva, ed era questa opinione molto diffusa nelle stesse milizie austriache, a sospettare nell'armistizio di Villafranca una specie di contrapposto dei preliminari di Leoben, per cui l'Austria si sarebbe senza più disposta a cedere la Venezia quando avesse potuto prendersi il suo compenso nella Slesia. Tanto che qualche anno dopo un Delegato austriaco fra il faceto e il serio, nel mantenere certe prerogative verso il Podestà di una città, che io conosco assai bene, «vede, signor Conte – diceva – io tutelo le prerogative dei

futuri Prefetti». La liberazione della Venezia, a cui l'Austria pochi anni prima già abitua-va il pensiero come conseguenza di vittorie, dovea invece compiersi, come conseguenza di sconfitte, che non solo avrebbero reso necessaria all'Austria la cessione della Venezia, ma inoltre un nuovo ordinamento degli stessi Stati Austriaci. In questo frattempo i Veneti si sono opposti a tutto quello, che in qualsiasi modo dimostrasse acquiescenza al vincolo politico coll'Austria: basti ricordare la protesta spedita nel 1859⁵ da gran parte dei Municipii della Venezia a Re Vittorio Emanuele, la quale fu degno anello fra l'annessione del 1848 e il plebiscito del 1866, e la resistenza alle elezioni di un Consiglio dell'Impero. Abbandonarono inoltre gli stessi ufficii Municipali, che si erano ripigliati col proposito di portare attenuazione ai mali, e non si dubitò un momento solo di smettere, quando l'attenuazione stessa dei mali sarebbe riuscita a scapito della dignità.

In quegli anni, che avean precorso il 1848, quando per poco non si sarebbe pensato possibile l'arringo politico, vi era stata una santa gara d'istituire asili d'infanzia, scuole di reciproco insegnamento, casse di risparmio, associazioni di soccorso reciproco, associazioni agrarie: si studiava insomma ogni via di civile progresso. E tutta questa nuova operosità era figlia della buona e antichissima scuola italiana. «Sì – scrivea Vincenzo Salvagnoli a Gino Capponi, e sua facea la sentenza del riverito uomo – sì certo: Dio insegna all'uomo le vie del progresso. E uomo vuol dire *anima e corpo*, ma prima *anima*». Parimenti nella Venezia dopo il trattato di Zurigo 10 novembre 1859, quando, dopo le ansie dei mesi trascorsi dai preliminari di pace di Villafranca dell'undici luglio, si rafferma dolorosamente la persuasione che d'uopo era d'attendere. Ripenso sempre a quegli anni con soddisfazione vivissima. L'idea netta, determinata della indipendenza ci rendea tutti concordi. Si istituivano società di mutuo soccorso, si teneano corsi scientifici, si aprivano scuole delle più usuali nozioni di meccanica, di fisica, di chimica nell'esercizio delle arti, si promovea specialmente l'insegna-

mento del disegno applicato alle arti, si diveniva persino maestri d'*a, b, c*. La polizia si adombrava di tutto, anche dell'*a, b, c*, tenea dietro a ogni passo, tutto spiava: e quanto piacere ci si metteva a far il bene, se ci accorgevamo di farle così dispetto!

Dovunque si presentasse un'utile istituzione a promuovere, Emilio Morpurgo era al suo posto, il che vuol dire, nelle prime fila. Era stato per l'indole e l'educazione alieno dagli svaghi mai sempre. Nelle lettere, che di per di scrive da Roma ai figliuoli suoi per indicare loro la via, può quindi addurre il più eloquente e autorevole degli esempi, poiché a essi può dire: «così ho fatto io all'età vostra e mi sono trovato bene. Non mi son lasciato distrarre: attendevo all'adempimento del dover mio, e come ne rimanevo poscia contento!» Giovane, poiché tocco avea appena i ventiquattro anni, aveva cercato a sé schermo dei domestici affetti. E la sposa diletta, Ida Montalti, e, cara imagine di amore, i figliuoli costituiron mai sempre per l'ottimo Emilio il pensiero primo, da cui ogni altro purissima luce ritrae. Poiché è certo, che il buon marito, il buon padre viene mirabilmente a specchiarsi nel buon cittadino: chi si circonda di queste sante affezioni, si cimenta con sicuro animo alle lotte della vita: delusioni, disinganni non teme perché sa che avrà sempre chi sparga il balsamo sulle onorate ferite: e più ancora che nell'ingegno o nella parola, nella vita incorrotta porta con sé il segreto dell'autorità presso le moltitudini.

Per la sua laurea nel 1859, il Morpurgo avea pubblicato una dissertazione: il *Proletariato e le Società di mutuo soccorso*. Questo già di per sé dice a quali studii avrebbe poi sempre rivolto l'animo: gli studii, che possibilmente non si scompagnassero dall'azione, ma questa non che dotta, sapiente, e soprattutto nel campo delle scienze, che si soglion comprendere sotto il nome di scienze sociali. Si cominciò in quei tempi a valersi, per quanto fosse possibile, della stampa, fondando qualche giornale, che a questo indirizzo delle menti e dell'opera contribuisse nobilmente. La necessità di stare entro quei limiti, che ci eran concessi e si toc-

cavano assai facilmente, smussava la frase ma aguzzava la punta al pensiero. È noto come il Romagnosi venisse a patti col censore: e dove la parola *nazione* avrebbe fatto balzare il censore impaurito, sostituiva la *famiglia italiana*, quando il parlare di *libertà della stampa* sarebbe stata cosa proibita, sostituiva *franchigia del pensiero*: non erano ingenui i censori? E meno male, come accadde al prof. Zanella nel far approvare dal censore la stampa del *Tasso* del povero nostro Cabianca, quando il censore, purché gli si mostrasse ossequio in qualche giudizio estetico, chiudeva l'occhio su qualche scappatina in politica. Chi farà la storia della censura? E d'uopo sarebbe farla presto, perché se no, chi arriverebbe a scoprire quello che si ascondeva sotto il velame delle metafore, chi scoprirebbe nei *bachi e bruchi* del *Pronostico d'un agricoltore*, parodia fatta da Paolo Liroy al complimento di Napoleone III al barone di Hübner pel capo d'anno 1859 un Ministro dell'interno ed un Ministro delle finanze?⁶ Emilio Morpurgo sapea senza sforzo adoperare le frasi, che per esser misurate non erano meno efficaci: dimostrava con ciò padronanza dello stile e signoria di sé stesso. Attendea inoltre operosamente alle scuole popolari, che avea contribuito a fondare; e contribuiva con ciò a fondare assai più che una scuola, quel sentimento pubblico, con cui degnamente il paese si tenea pronto quando suonata fosse l'ora della liberazione. La consuetudine, che fra gli uni e gli altri si formava nel nome di un'opera buona, si tramutava in vera e schietta cordialità. Poiché quegli ufficii amorevoli, che si rivolgevano al bene del popolo, non erano un artificio per servirsi del popolo come di strumento o sgabello. Né al popolo si serviva, come l'erede di don Rodrigo, la Lucia e Renzo, a questo patto di metter poi tavola per conto proprio con don Abbondio. Era comune l'intendimento per cui popolani e coloro che al popolo dedicavano le loro cure si trovavano avvicinati: l'acquisto e la diffusione delle più elementari nozioni d'ogni buon'arte, con in fondo al cuore, con davanti agli occhi l'indipendenza, l'Italia. Non è meraviglia quindi che tale cordialità sopravvivesse

alle congiunture medesime, da cui era nata. Ed Emilio Morpurgo ne raccolse degna mercede in quell'affezione, che non vien meno a chi si studia di accostare a sé il popolo, anziché scendere sino al volgo, convergendo tutti ad un solo punto, l'adempimento della legge morale, della legge sociale.

Il 4 novembre 1866, in seguito al suffragio del 21 e 22 ottobre, essendosi decretata l'unione delle provincie della Venezia e di Mantova al regno d'Italia, anziché inaugurare una nuova Legislatura, continuò la Legislatura IX, che era già in corso dal 18 novembre 1865, procedendosi però alle elezioni dei deputati nelle provincie, che formavano oramai parte del regno. La sessione, che avea cominciato col 18 novembre 1865, si era chiusa al 7 luglio 1866: una nuova sessione si è aperta il 15 dicembre 1866, ma questa fu di assai breve durata e si chiuse dopo sole 27 tornate; il 13 febbraio 1867 si procedette alle elezioni generali, ed Emilio Morpurgo venne eletto a deputato pel Collegio di Este. Rappresentò il Collegio di Este nella Legislatura X, che si inaugurò il 22 marzo 1867, ed il voto di quegli Elettori gli si mantenne costante nelle elezioni generali della Legislatura XI nel novembre 1870, in quelle della Legislatura XII, nel novembre 1874, e della Legislatura XIII, nel novembre 1876. Essendo poi stato nominato nel frattempo Segretario generale al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, alla fiducia così dimostrata nel Morpurgo gli Elettori di Este si erano associati colla rielezione dell'ottobre 1873. In corso della Legislatura XIII avea rinunciato all'ufficio di Deputato, e si era dedicato tutto alla cattedra. Quell'intervallo però, fra il principio del 1879 e il principio della Legislatura XV, in cui il Morpurgo si indusse a ritornare alla Camera dei Deputati, non fu per lui che un periodo di nuova e forte preparazione. Le elezioni della Legislatura XV seguirono nel novembre 1882, ed erano divenute necessarie per la nuova Legge elettorale politica 22 gennaio 1882, e per la Legge sullo scrutinio di lista nelle operazioni elettorali politiche 7 maggio 1882. Eseguita pertanto di conformità alla Legge la nuova

Circoscrizione elettorale, il Morpurgo venne eletto a deputato pel Collegio di Belluno. Nell'elezione del 1867 gli elettori divisi, peritoso il candidato: in quelle successive onesta sicurezza di sé nel Morpurgo, facile e unanime la fiducia da parte degli elettori. Bella riprova questa, che lunge dall'esser procaci gli inizi di sua carriera nella vita pubblica, ne sono stati interamente dovuti i successi e gli onori ai fatti egregi, che parlavan da sé.

Il Morpurgo, come nei primi tempi presoché tutti i Deputati della Venezia, si era ascritto al partito di destra, ossia a quel partito, che, senza esitare quando suona l'ora delle prudenti audacie, colla liberazione della Venezia pensava esser venuto il momento dei forti raccoglimenti, e soprattutto persuaso che altri sono i modi per formare gli Stati ed altri per conservarli.

Fummo allora per breve ora colleghi, ma sebbene ascritti alla stessa parte politica, per onesta indipendenza non sempre consenzienti nel voto. Così il 25 giugno 1867 ci siam trovati di fronte col mio *no*, e col suo *sì* nell'appello nominale sulla soppressione dei comandi militari. Il 18 luglio poi di quello stesso anno io mi son trovato a votare con pochi, non fummo più di trenta, contro il primo articolo della Legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Fummo pochi davvero, non più di trenta, sebbene allora corresse il detto che a formarne tutto un Ministero non sarebbe stato di certo il Ministero dei trenta tiranni, né soprattutto un Ministero di inquisizione⁷. Emilio Morpurgo non era quel dì alla Camera, sebbene poi vi abbia preso parte in favore alla Legge, ma inalterato rimase fra noi quel rispetto reciproco, che per esser fondato sulla urbanità dei modi, non è poi indizio di scettica indifferenza. E l'equanimità pari alla coltura han di buon'ora reso il Morpurgo a tutti caro e riverito. Tanto che non solo non fu rovesciato dal gran ciclone del 1876, ma nella Legislatura XIII, che sotto i nuovi auspicii veniva allora inaugurata, venne chiamato come Segretario a far parte dell'ufficio definitivo di Presidenza. Si iniziava allora un periodo di grande trasformazione parla-

mentare. Il Morpurgo non si staccò dal suo antico partito, che era divenuto di opposizione, si gloriava anzi di appartenervi⁸. Ma intollerante d'un partito chiuso, si trovò disposto a favorire un Governo, che avesse concorso più largo di nuove forze parlamentari. All'uopo però sapeva lasciarsi battere, siccome con molta fermezza, e, direi, fierezza, ha dimostrato particolarmente in occasione delle convenzioni per le strade ferrate.

Udito abbiamo (dico in Francia) un grido di disperazione pel «*débordement de confiance à l'égard de l'heureux élu*», per cui l'elettore è nella persuasione, che un deputato ottiene tutto quello che vuole, od almeno nulla si ottiene se non ricorrendo ad un deputato. Ma sì tutto; e per quanto il deputato non sappia di avere tutta questa potenza, dee intanto rispondere di per di non so a quante lettere, e per ciò ricorrere a certa ipocrisia di stile, a cui non ricorrerebbe, «*si elle n'était une des formes de la politesse française*». Non vi era bisogno di imaginare tali artifici ai tempi del Parlamento subalpino; a nessuno passava pel capo che il deputato avesse a muffire nell'anticamera dei Ministri, si tramutasse in agente degli Elettori, non fosse né di più né di meno del rappresentante della Nazione. Quali profonde alterazioni abbia subito, diciamo pure, da per tutto il governo parlamentare, e per quali cagioni, è argomento, il quale trascende i limiti di una commemorazione. Bensì l'animo esulta nel rendere omaggio a chi su questa china sa serbare la sua dignità, sa serbare sé stesso: e tal si mantenne Emilio Morpurgo. Quanta l'affezione che sapea cattivarsi dagli elettori, dimostrano le belle testimonianze, testé con nobile pensiero raccolte nell'anniversario della sua morte, colle quali dai rappresentanti di Belluno al Parlamento nazionale, dalla Provincia, dalla Camera di commercio, dalla città, dalla scuola infantile, da ogni manifestazione della opinione, da tutti insomma si prese viva parte al lutto della sua città natia⁹. Degli interessi particolari del suo Collegio elettorale fu valido propugnatore, quando negli interessi particolari gli fosse dato di riconoscere una delle

tante forze, le quali collimano alla vera, alla grande, all'unica forza della nazione, d'Italia. E se d'ogni interesse fu vindice, non fu faccendiere mai. Sopra tutto poi non subordinò mai il voto al patrocinio d'interessi particolari: mai non sognò che i suoi ufficii fossero quotati più alto alla vigilia d'un voto politico: come e con chi avrebbe dato il voto, si sapeva dianzi, e ciò perché il voto di lui non dipendeva da transazioni, da rancori, da leghe, no: ma da tutto un ordine di idee, che avea costantemente concretato negli scritti, nelle aderenze, e finalmente in tutta la sua maniera di condursi nella vita pubblica. Fo ad Emilio Morpurgo lode assai più alta, che in sulle prime non possa apparire. Le leggi non sempre esprimono un interesse pubblico, che stia da sé, che sovrasti. Talvolta non sono che una gran transazione di interessi particolari. Oh! so bene: onesto sei: se a te parlano d'interessi particolari tuoi ne saresti offeso: aborri da tutte le simonie, «*a manu, a lingua, ab obsequio*»: la tua *consistency* è a tutta prova. Ma quando entrano in giuoco gli interessi particolari della tua città, della provincia, della regione, qual mutamento è successo? Si viene ad un voto più o meno politico, e non si sa bene se tu sia alzato o seduto: od anzi no, poiché tu per caso eri allora negli ambulatorii, nella *salle des pas perdus*: siamo alla vigilia di un voto più importante: ed ecco un'indisposizione, un affare ti richiama al tuo collegio: hai ragionato troppo, guai a chi troppo ragiona colla sua coscienza, la scusa non manca mai: sei vicino a capitolare: hai capitolato. Si tratta dunque di acconsentire, che altre provincie o regioni abbochino al bilancio dello Stato? E sia

Dum mihi dividuo findetur munere quadra,

o fare qualche economia, che ad altri spiace? Bene: il partito più savio è di opporsi, perché domani potrebbe, chi sa! toccare a' tuoi

cum sibi quisque timet, quamquam est
intactus, et odit.

Il Morpurgo era quanto altri mai estraneo a queste leghe, o, come avrebber detto gli antichi, posture di condizioni: seguiva diritto la sua via. Quanto agli interessi particolari, di cui non poteva non occuparsi, ma degnamente sempre, non lo distraevan però da quello, che è l'essenziale ufficio del deputato.

Pubblicherò come documento l'elenco delle molte, svariate, importanti Relazioni, che a lui vennero affidate. In tutto ciò portava diligenza somma, ostentazione nessuna. Il povero Emilio, che nell'assiduo lavoro consumava la vita, ti si presentava tranquillo tanto da non potersi comprendere, come esaurisse sì puntualmente i tanti suoi ufficii. Vi arrivava, per così dire, sempre a tempo, con cert'aria di semplicità e compostezza, non come l'affannone che, senza far nulla mai, arriva tutto ansante e mai a tempo. La interna disposizione dell'animo gli si leggeva nel volto, ricca di buon volere, e di forti studii. E se gli studii, le inclinazioni, le occupazioni, cui avea dedicato gli anni più belli, ne informavano le idee ed i sentimenti ai principii d'una vera e buona democrazia, difficilmente sapremmo immaginare ingegno più democraticamente aristocratico del Morpurgo. Mente nobilissima, chiara, vigorosa, così di lui mi scrisse Domenico Berti, ch'ebbe con lui familiarità, e consuetudine, pellegrino nei concetti, retto nei giudizi, elevato nei sentimenti, nel discorso limpido. Parlava, quando, secondo il detto di Wilberforce, la discussione passava dinanzi alla sua porta: quando, cioè, l'argomento gli era più familiare, o, come relatore, ne avea l'obbligo. Fu Commissario regio per la discussione della legge alla Camera dei deputati sui diritti degli autori delle opere dell'ingegno¹⁰. Ricordano anche adesso, come particolarmente efficace, il discorso detto come relatore sulla proroga del Corso legale dei biglietti di banca, nella tornata 12 maggio 1876, e ricorderemo come di grande importanza il discorso dell'otto giugno 1877 sul Censimento lombardo veneto in occasione di una legge, la legge 23 giugno 1877 che a noi si annunciava come promettitrice di larghi beneficii, e che in fatto pesò su noi come

incubo da cui solo la legge di perequazione sta per liberarci oramai¹¹.

L'alacrità al lavoro, la coltura varia quanto esatta, l'autorevolezza, che nella Camera dei deputati avea acquistata pari alla genialità, designavano il Morpurgo fra i primi al governo della pubblica cosa. Ed allorché il 10 luglio 1873 si è formato il Ministero presieduto dal Minghetti, e ne entrò a far parte come Ministro d'agricoltura e commercio il Finali, non so se più lode ne venisse al Morpurgo, che venne chiamato dal Finali all'ufficio di Segretario generale, o al Finali, che a tale ufficio lo presceglieva, ed ebbe il Morpurgo a cooperatore per tutto il tempo, che il Ministero stette, e cioè fino al 17 marzo 1876. La scelta, che cade sopra uomini di non comune valore, è dimostratrice ed indice del valore non comune di chi gli sceglie. Un ministro, uomo, ne va in cerca e li pregia: omicciattoli, ministri, se ne adombrano, od almeno se ne dimenticano. Dell'opera di Emilio Morpurgo, mèmore, gli avea già reso omaggio il Finali nel magistrale articolo *La Finanza italiana, sua storia e suoi problemi*¹², encomiando in primo luogo fra i saggi d'una *Storia della Finanza*, il libro pubblicato nel 1877¹³ col titolo *La Finanza*, siccome di lui che, morto nel vigore degli anni e dell'ingegno gli era sempre presente nell'animo, e nel quale il Morpurgo tratta con istudii comparativi e statistici de' bilanci e de' debiti pubblici, esponendo la Storia delle finanze dal 1861 al 1873. Ora udite come quel nobilissimo animo e ingegno si esprime in una lettera, di che volle onorarmi, sul suo Segretario generale: «A me, la fama che circondava il suo nome, la notizia d'alcuni suoi pregevoli lavori, ed una naturale simpatia, fecero nascere spontaneo il desiderio d'averlo nel 1873 collaboratore al Ministero, al quale fui senza ambizione assunto. Avevo io con esso personale conoscenza e non intimità, e dopo avere pensato per un momento a qualche interposizione, mi son risolto a parlargli io stesso. Nel primo colloquio gli manifestai d'averlo offerto l'ufficio di Segretario generale ad altra persona collocata assai in alto nelle cose di scienza e dell'istruzione. E questo feci

non solo per debito di lealtà, ma anche per significargli la parte precipua del mio programma, che era quello di dare un buono e sicuro indirizzo all'Istruzione tecnica, che allora dipendeva in tutto dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio. E a questo egli attese con particolare cura, con infinita diligenza, col sussidio di quegli studii, dei quali era largamente fornito: nel 1875 egli sulla Istruzione tecnica fece quella Relazione, che dagli studiosi è consultata con profitto, e lascerà larga traccia di sé nell'ordinamento degli studii tecnici. E a un'altra materia egli pose con intensità l'animo, cioè l'esecuzione della Legge sul Consorzio delle banche, il cui articolo 30 avea influenza su tanti istituti di credito, che uscendo dalla legalità si erano messi in una via, dalla quale non avrebbero potuto d'un tratto e senza pericolo ritrarsi. Il suo spirito pieghevole, la sua squisita urbanità mi fu di prezioso ausilio per far riconoscere a tutti le necessità della Legge e per istudiare quei temperamenti, che rispettando gl'interessi legittimi e reali fossero conciliabili con essa. Nella federazione, meglio che unità, dei varii Ministeri, molte difficoltà ha incontrato il Ministero della economia nazionale, nonché ad espandersi, a vindicare le sue legittime attribuzioni e competenze. Il Morpurgo validamente contribuì a mantenerle e integrarle, ispirato così da un senso di dignità che da un desiderio vivissimo del pubblico bene. Per questi tre anni fra contingenze diverse fummo quasi sempre unanimi; e quando l'accordo perfetto non fu possibile, egli seguì lealmente l'indirizzo segnato, senza mai attraversarlo, il che non è piccola lode a chi conosce l'andamento delle pubbliche amministrazioni. D'indole buona e mite, com'egli era, se ebbi qualche volta a non accondiscenderlo pienamente in qualche proposta di premio, non ebbi mai a respingere come eccessiva una sua proposta di biasimo o di pena. Che dirò del modo ch'egli intendeva il dovere e lo adempieva? Le ore del lavoro erano tante quante quelle della giornata: più volte era atteso per delle ore al domestico desco. Non di rado gli feci compagnia quand'egli si trovava in mezzo a' suoi

cari: quanto li amava! Questa la prima sollecitudine sua, il prediletto de' suoi discorsi con chi ne credesse meritevole. E colla famiglia, gli studii, da cui né la vita politica lo distrasse giammai». E negli studii trovò nuovo ed alto conforto il Morpurgo, quando col dispiacere di tutti, e col rammarico d'uomo, che lascia un arringo che sa di tenere valorosamente, si è allontanato dal Parlamento. Nella lettera con cui il Morpurgo, per doveri indeclinabili di famiglia (son sue parole), deponeva il mandato de' suoi elettori, si è data comunicazione nella tornata del 14 gennaio 1879: ad egregi colleghi Veneti si associava Domenico Berti, perché invece delle dimissioni gli si desse un congedo. Insistendo il Morpurgo, delle dimissioni gli si diede atto nella tornata del 17 gennaio. Certo senza indiscrezione dirò, che, se in quel giro di tempo ha preferito la cattedra, non fu perché dianzi non si fosse pensato dagli amici suoi a valersi dell'opera di lui in alti uffici di pubblica amministrazione. Designato era a sedere nella Corte dei conti, al quale ufficio, appena avesse acconsentito l'età, si sarebbe associata altra dignità, assicurando così al Morpurgo meno affannoso e degnissimo campo non pure nell'alta amministrazione, ma nell'opera legislativa.

Nominato venne Emilio Morpurgo alla Cattedra di statistica nella Università di Padova con R.D. 24 luglio 1879. L'insegnamento della statistica si era introdotto a Padova sin dal 1815, e assegnato al terzo anno degli studii giuridici politici come materia d'obbligo insieme coll'economia pubblica e col diritto commerciale e cambiario. Si portò nel 1816 al primo anno, e comprendeva l'introduzione teorica alla statistica, la statistica generale europea e dell'Impero austriaco. La ragione, per cui si portò al primo anno, dimostra l'indole che vi si attribuiva: e cioè, quasi continuazione della storia che si avea appreso nei licei, non altro insomma che descrizione come la storia non era altro che narrazione. I libri di testo fondamentali eran sempre l'introduzione enciclopedica allo studio politico-legale di Alberto de Hess, tradotta nel 1820, una statistica d'Eu-

ropa del 1795, ed una dell'Austria del 1786¹⁴! Ai miei tempi, od anzi dirò meglio, ai tempi nostri, Francesco Nardi, nell'insegnamento della statistica avea portato, come è debito ricordarlo, coltura assai larga, e molta cura d'attingere le notizie a fonti recenti. Non avea però potuto imprimere alla statistica un indirizzo diverso da quello che era allora conforme a tutto l'indirizzo degli studii politici e giuridici: e che si proponeva assai più che un insegnamento scientifico, insegnamento professionale. La statistica quindi si manteneva nel campo di semplice esposizione delle cose notevoli degli Stati, come si attribuisce all'Achenwall di avervi dato corpo di dottrina, e come ne abbiamo esempi nobilissimi in Italia anche prima dell'Achenwall, quali nelle Relazioni degli ambasciatori Veneti, e non senza un qualche coordinamento teorico, particolarmente nel Botero¹⁵. Della statistica, come investigatrice dei rapporti e serie ordinate di dati, da cui emergono vere leggi, non si parlava, e non quindi della statistica, che venne certamente ai nostri dì in alto onore per opera specialmente del Quetelet, ma non manca di nobili documenti in Italia: ricordare giovi gli studii di Gregorio Fontana, del Toaldo, e quelli raccolti nelle «Memorie» della R. Accademia delle scienze di Torino¹⁶. E in Italia Gian Domenico Romagnosi e Melchiorre Gioia, per quanto consentivano i tempi, aveano intraveduto non pure, ma attuato l'uno nell'ordine del pensiero, l'altro in quello dei fatti, la grande sintesi che un giorno avrebbe dato unità a quelle due diverse tendenze: avrebbe cioè posto in relazione immediata il concetto dello Stato e quello delle leggi fondamentali della vita economica e politica. L'insegnamento però uscito ancora non era da' suoi limiti, per così dire, storici, e da ultimo era anzi scomparso affatto. Risorse nel 1860-61, come insegnamento libero, affidato al Messedaglia per la parte teorica e generale degli Stati europei, al Silvestri, quanto alla Statistica particolare della Monarchia Austriaca, che, dopo il 1866, è divenuta la Statistica del Regno d'Italia. Nel 1879, quando la cattedra venne conferita al Morpurgo, l'in-

segnamento ne continuò ad esser libero, e cioè senza obbligo di esami, e non divenne obbligatorio se non nel 1882 come è tuttora. Questo però vi è di notevole, che il Morpurgo venne senza più nominato professore ordinario, e che a lui affidato venne *tutto* l'insegnamento della Statistica, e il *solo* insegnamento della statistica. La nomina adunque del Morpurgo era certamente di molto onore per lui, ma rimarrà inoltre come una data importante nella storia degli studii giuridici politici della nostra Università. Né l'eredità della cattedra, che il Morpurgo dovette pur troppo anzi tempo lasciare, avrebbe potuto alla amara sua dipartita esser più poderosamente raccolta¹⁷.

La statistica, come tutte le scienze sociali, avea certamente bisogno, non meno e più delle altre scienze, di quel gran processo di determinazione, rettificazione, ed applicazioni, che costituisce il carattere dominante dell'odierno periodo scientifico. Le miserie dell'ordine sociale, tanto da distruggere, tanto da combattere, permettevano in passato assai più i sistemi che l'osservazione, gli slanci e non i passi. Ed anche per passi ordinari e convergenti da larga circonferenza, di gente che non si veggono l'un l'altro, che l'uno senza saper dell'altro osservano e raccolgono i fatti sociali, come si sarebbe mai potuto desumere una legge che li governi? Come potea lo studioso collocarsi in un punto dove egli abbracci con occhio sicuro tutti quei fatti, che diventano l'espressione pratica, intera, della vita morale, politica, economica d'una nazione? Non avrebbero essi potuto apparire se non come solitarii e disarmonici, mentre nell'ordine morale, come nel fisico, nulla vi ha di solitario e disarmonico¹⁸. Impossibile quindi sarebbe stato riconoscerne i rapporti costanti o variabili giusta leggi certe in un sistema ordinato, e come in una compagine organica¹⁹. Questi pensieri si sono addotti per rendersi ragione di quelle speculazioni, con cui trascendentali pensatori ricomponevano a loro modo il mondo esteriore, e come non si dessero cura dell'*io*, poiché, esisteva un *io* in Italia, durante le preponderanze straniere, durante i Governi assoluti²⁰? Ma se la

coscienza individuale non ritrovava sé stessa, tanto meno ritrovava sé stessa la coscienza sociale. Poiché, sebbene ogni ordine di fatti può avere la propria Statistica, tuttavia la Statistica in senso proprio è il naturale riscontro di fatto di tutte le istituzioni dello Stato²¹. E non si saprebbe quindi nemmeno pensare una statistica che metta in luce leggi sociali, quando si limitasse a Statucci municipali, quando non contasse che sopra informazioni sospettose e non meritevoli di fede, quando la vita economica, non che svolgersi, rimane strozzata nelle fasce, quando nulla di grande ha spazio ove muoversi, quando manca di conseguenza ogni sviluppo di forze amministrative. La patria una e libera ci somministrò tutto ad un tratto larghissima copia di materiale statistico, tanto che dove prima si lottava colla penuria, ci siamo trovati poi sopraffatti dalla abbondanza delle notizie. Le quali però presentavano grandi difficoltà di sicuro vaglio, sia per la comparabilità dei dati più recenti concernenti le condizioni anteriori d'Italia tanto diverse, sia per la poca nostra preparazione, in quella che diremo la parte strumentale della statistica, e accennerò più specialmente all'uso delle descrizioni grafiche ed all'uso del calcolo, siccome quello dei valori medii. Il Messedaglia, non pure nell'insegnamento teorico dell'Università di Padova, ma collo studio sulle statistiche criminali dell'Impero austriaco, colla relazione critica sull'opera del Guerry, colla Memoria sulla popolazione, con cui ha illustrato il nostro Istituto e la scienza, avea già dato lavori di teoria statistica all'Italia così poderosi, che per essi l'Italia riacquistava per la statistica, come per altre scienze, quel posto, che avea saputo in altri tempi mantenere onoratamente. Accenno qui soltanto a quei primi lavori del Messedaglia, perché segnano appunto il nuovo indirizzo degli studii statistici non pure in questa regione Veneta, ma in Italia. Emilio Morpurgo fu dei primi e più valorosi, i quali comprendessero la necessità di coltivare oramai la statistica di conformità all'indirizzo scientifico, che il Messedaglia le diede. Quanto altri mai riconobbe che il retto criterio sta-

tistico è condizione fondamentale di tutta la cultura politica ed amministrativa²². E nell'opera la *Statistica e le scienze sociali* con grandiosità di concetto si accinse a rincalzare colla Statistica l'intero edificio delle scienze sociali, perché più sicuro si innalzi. Non è per questo, che il Morpurgo, alienissimo dalle astrattezze di dottrina e di elocuzione, non amasse di versare con molta cura sopra soggetti speciali, e con molta cura andava in cerca dei particolari. Venuto pochi mesi or sono il Frère-Orban ad assistere dalla tribuna dei diplomatici ad una tornata del Senato del Regno, ricordo che da certa mia domanda sopra denominazioni in uso per designare nel Belgio le parti politiche, dirò anche quale, il *banco*, supponiamo, di Nivelles, come a dire il banco ove siede il deputato di Nivelles, od anche meglio gli aderenti al deputato di Nivelles, notava, che in Italia ci informiamo con diligenza non comune delle cose d'altri paesi. È vero: e forse esageriamo, e talora per citar tutto, citiamo anche scritti, che in casa loro passano inavvertiti. Con molta coscienza il Morpurgo adempiva questo, che nelle scienze è necessità e dovere, di conoscere il punto dove siamo giunti, e donde dobbiam quindi prender le mosse, ad un patto però di non prendere le affermazioni dominanti in un dato momento scientifico come verità oramai acquisite alla scienza. A tutti è nota la storia del *Bathybius*, con cui si credeva aver già scoperta la dimostrazione non dico della generazione spontanea per tutti gli esseri organici, ma per le forme più elementari del passaggio del regno inorganico al regno organico! Non passò gran tempo, e il *Bathybius Haeckeli*, il seme originario l'*Urschleim* si trovavan ridotti a solfato di calce²³! Sì è dei fatti bene accertati, de' quali il Morpurgo amava arricchire la scienza, di nuovi fatti, attinti dall'osservazione propria, dalla propria esperienza. Ed è il solo modo, perché la scienza non stagni, perché una viva e fresca vena ne alimenti il corso perenne. Ne sarebbe anche il modo più facile, se le cose vicine non ci fossero meno conosciute delle lontane, le età storiche meno certe delle preistoriche, di cui sappiamo tutto!

Ai nostri anni, per darci un'idea delle cascine sociali, ci si faceva nientemeno salire che le montagne, le quali separano la Francia e la Svizzera: non vi era libro di economia, in cui non fosse divenuto classico l'esempio dato da Pellegrino Rossi delle *fruitières* del Jura, che per di più i libri italiani traducevano per *fruttaie*! Alla mente vi ricorre tosto il bellissimo studio di Emilio Morpurgo sulle latterie, come le intitola, cooperative nella provincia di Belluno in occasione della Esposizione nazionale di Torino. Quelle che si sogliono dire monografie, non eran mai troppo umili per il Morpurgo, purché gli fosse dato di porre le cose in bella evidenza, di stabilire con certezza i fatti, di cercarli con animo sgombro da anticipati giudizi, come il corallo si cerca nei liberi mari, nelle acque limpide, lontano dai lidi ove i detriti intorbidano le acque. Il metodo del Morpurgo era quello che italico si potrebbe dire eminentemente, e che va dietro alla verità per la via della osservazione e della esperienza. Ma non sempre si trova la via non interrotta, non sempre si sta in viaggio: avvi pure il bisogno di gettare qualche ponte, di fabbricarsi un tetto, ove ripigliar lena, di riguardare dall'alto il sottostante paese. Certo che progredendo si scoprono nuovi prospetti: meglio si delinean le mappe delle scienze singole, meglio poi si rannestano in unica mappa: più pieno diventa il complesso, più proporzionatamente vengono a disporsi le parti del quadro. Di tutto ciò era più che altri mai persuaso il Morpurgo, il quale nei lavori, che andò poi via via pubblicando, lumeggiava maestrevolmente questo o quel punto dell'ampia tela, che a grandi tratti avea disegnato. E soprattutto poi nello scritto *Scienza demografica e il congresso internazionale di demografia*, pubblicato nell'«Archivio di statistica», non solo si dimostra ampiamente informato dei progressi che già la statistica avea fatti nella sua dignità di scienza, ma traccia le nuove vie, che le erano aperte dinanzi, colla coscienza di chi vi avrebbe impresso orme non ingloriose. L'opera *la Statistica e le scienze sociali* venne tradotta in tedesco²⁴, ed era venuta già a tempo per essere citata nella seconda

edizione della *Moralstatistik* dell'Oettingen, Erlangen, 1874, nel capitolo del progresso della statistica morale contingente all'Italia nella storia della scienza.

Nell'insegnamento poi un animo gentile, come quello del Morpurgo, manifestamente si compiaceva nel poter trasfondere in altri i lumi acquistati, e di lui ben si potea dire quello, che di altri insigni maestri si è detto²⁵, che la sapienza è luce che cresce e si purifica propagandosi, dimodoché la mente istessa del maestro si rinfiamma quasi per duplice riflessione dei raggi comunicati al discepolo,

E come specchio l'uno all'altro rende.

Il che avrei facilmente immaginato di Emilio Morpurgo, e di che ebbi riprova negli appunti stessi delle lezioni di lui, che potei consultare, non che abbozzate, delineate, se non colorite. Né colle lezioni pensava che fosse esaurito il ministero del professore: non è indiscretezza se penetriamo nel suo studio: sì è uno de' suoi discepoli che ci introduce. «Mi par ancora di vederlo, il povero professore, nell'ampia vesta da camera, fra manoscritti, schede, volumi aperti sul tavolo, in quello stanzino basso e scuro, in cui i palchetti degli scaffali cedeano sotto il peso dei libri. Era lì, che accoglieva i suoi scolari. Era lì, che ci largiva benevoli consigli, amorevoli aiuti, incoraggiamenti efficaci. Ci donava i lavori, che venia pubblicando, ci indicava testi, fonti, scendeva talora ad esporci il disegno di studii, a cui dava opera, ci incuorava soprattutto a fare, a lavorare, a imitarlo insomma. Era lì finalmente che la sua bella attività di scienziato ci appariva luminosa e radiante come un ideale vivente. Ed a scuola non passava davanti a noi come un gelato splendido enigma di genio avvolto nella toga professorale, il superbo capo nelle nuvole, quasi sdegnato di mescolarsi al volgo profano. No: amava anzi tuffarsi nell'onda fremente della gioventù. Attorno a lui, sotto ai chiostrì della Università era sempre un circolo animato di studenti. E la scienza non bandiva già dalla cattedra, involuta nelle spire interminabili

di periodoni sesquipedali, ammanando quasi per somma grazia il pasto sovrano alle turbe attonite. No. Le aride cifre acquistavano brio e vivacità dalla sua eloquenza facile, colorita, piacente. Abbandonato un metodo empirico, pel quale alle tabelle statistiche si fermi ogni infeconda curiosità, prediligeva quello, per cui i numeri diventano mezzi e strumenti di una vera e propria anatomia sociale. Peccato che dovesse sempre interrompere le lezioni per correre a Roma! Se ne doleva sovente lui stesso, specie quando, trasportato dall'ardore affascinante della parola che gli sgorgava dal labbro, quasi inconsapevolmente coloriva con passione d'artista tutto un programma di ricerche! E adattava ai bisogni odierni i responsi della dottrina. Ricorderò sempre in proposito, che nell'ottantatré, quando al termine dell'anno si congedò da noi coll'addio, che dovea esser l'ultimo, ci mise in guardia contro il prevalere di certe sconfortanti teorie filosofiche, le quali credea dissolventi la società umana. E lo fece con tanto slancio d'affetto e calore di persuasione, che ne rimanemmo non so più se commossi o rapiti. «Imaginate – diceva contro i negatori del libero arbitrio – una nazione corrotta destinata a tramontare. Essa ha in sé i germi della propria rovina: niente potrà salvarla. Vedete: essa è trascinata ad una decisiva battaglia. Anche prima che vi si abbandoni si sa già che cadrà sconfitta, cadrà sotto il peso degli anni e dei vizi. Ma mirate per un istante il campo. Tra le turbe scompigliate, che indietreggiano impaurite, qualche manipolo di gagliardi osta al nemico, e antepone la morte alla vergogna. Tale l'uomo – concludeva. – La massa non può sottrarsi alla ineluttabilità di certe leggi: l'individuo lo può, e lo deve». Povero professore! Anche in epoca dalla presente diversa, ben saresti tu stato il manipolo, che non cede, non s'arrende, non fugge²⁶.

Questa testimonianza d'un discepolo non dimostra meglio d'ogni discorso l'efficacia, l'elevatezza dell'insegnamento di maestro, qual fu Emilio Morpurgo?

E l'intuito del bene, che si traduce in raggio di scienza, mirabilmente luce nell'ultima opera la *Democrazia e la Scuola*.

Mi corre anche l'obbligo di parlarne un po' più ampiamente, come si raccoglie il saluto di chi muore. Quell'opera ci rivela del pari l'acutezza del suo ingegno, la ricchezza delle cognizioni statistiche, e la nobiltà de' suoi sentimenti. È divisa in tre parti. Nella prima espone i doveri, ai quali il popolo è chiamato nel nuovo ordinamento della cosa pubblica. Nella seconda, che divide in due sezioni, il Morpurgo, parlando della scuola, alla piena conoscenza teorica dell'argomento, accoppia quel buon senso pratico, di cui avea dato luminose prove, quando con altri pochi amici istituiva sotto il regime austriaco la scuola serale pel popolo in Padova. Nella prima lezione discorre dei diversi sistemi seguiti in Germania, Francia ed Inghilterra; nella seconda, importantissimo studio pegli Italiani, discorre con profondità di vedute sui nuovi ordinamenti scolastici, specialmente sulla legge della istruzione obbligatoria e s'innalza all'altezza di una vera eloquenza, quando parla delle condizioni de' nostri maestri rurali. Nel capitolo poi dell'ordinamento della pubblica istruzione manifesta la schietta e generosa franchezza della sua anima colla onesta censura di tante complicazioni, in cui vanamente si fa consistere l'efficacia. Nella terza parte risplende in tutta la sua pienezza il cuore del povero Emilio, che, affrontando opinioni in voga, sostiene che senza morale la scuola non può fiorire, e che la morale non può altrove fondarsi che sull'idea dell'esistenza di Dio e della vita futura. Per quanto pure da uomini e popoli liberissimi si pensi che questi sentimenti per acquistare tutta la loro efficacia come fondamento dell'educazione abbisognino d'esser portati logicamente alla loro espressione ultima, o di religione positiva, niuno è che non renda omaggio ad Emilio Morpurgo delle testuali parole, che qui riproduco: «Penosa, ingrata è non di rado questa propaganda disinteressata di coloro, che rivendicano il grande compito serbato all'idea religiosa nella società moderna, nelle sue lotte e nei suoi ri-

volgimenti. Essi non riescono accetti né alle dominazioni cadute né alle signorie nuove». Tanto maggiore in chi comprende i veri interessi del popolo la gratitudine verso coloro che affrontarono questa battaglia, nel bel numero de' quali l'Italia riconoscente già ha collocato il nome di Emilio Morpurgo.

Quelle forze popolari, che un giorno avea tenuto in conto il Morpurgo come protesta contro il dominio straniero, pensò dovesse efficacemente giovare alla patria libera. E subito dopo la nuova legge elettorale politica essendosi costituita in Padova l'Associazione popolare «Savoia»²⁷ la quale nel nome stesso rappresentava quel concorso di Principe e Popolo per cui si è fatta l'Italia, e che è arra e base del nostro ordinamento politico, il Morpurgo fu tra i fondatori di essa e poi Presidente, sino a che quando si accingeva a scender di nuovo nell'arringo elettorale, nobilmente se ne dimise. Ufficii ed incarichi ebbe molteplici fino dai primi momenti dell'indipendenza. Ed a quelli che gli venivano demandati dal Governo del Re o dal Parlamento²⁸, si aggiungevano quelli, cui veniva chiamato dal voto dei concittadini²⁹ o colleghi³⁰, lo seguiva per tutto *comitate condita gravitas*, e sulla via trovò amici, non aversarii.

Non gli son mancate onorificenze di Principi³¹ o di Istituti³² e fra questi accennerò particolarmente alla Società statistica di Londra, da cui nel 1885 sorgeva l'Istituto Statistico Internazionale. Soprattutto poi era ricolmo di quella nuova specie di onorificenze, che consiste nell'esser chiamato a far parte di Commissioni. Ma il povero Emilio in tutte le incombenze, da cui era affogato, troppo bene pigliava norma dalla sentenza di Massimo d'Azeglio, la quale venne dal Rendu presa ad epigrafe nel pubblicarne la *Corrispondenza politica*: «Souvenos nous que l'amour de la Patrie est sacrifice et non jussance». Allorché si inaugurava fra noi la indipendenza, un italiano illustre, Gino Capponi, a me rammentava che libertà è fatica. Per divincolarsi dalle braccia di Galatea il Pastore Virgiliano fuggiva, fuggiva, si rifugiava a Roma. La Patria divenuta signora di sé

medesima ci persegue dovunque, ci persegue essa sino a Roma, e troppo spesso il Morpurgo avrà dovuto risovvenirsi dei versi:

... dum me Galatea tenebat
Nec spes libertatis erat nec cura peculi.

Mi si conceda ancora però il soffermarci dinanzi al bell'accordo, di che ci diede esempio il Morpurgo, dell'uomo di scienza e d'azione. Alla statistica, a cui diede opera dalla cattedra e cogli scritti, quando faceva parte del Governo, avea rivolto efficaci sollecitudini. Il Morpurgo apparteneva da ultimo al Consiglio superiore di statistica sin da quando questo fu istituito, il che fu col R.D. 19 febbraio 1882. Fin dai primordii del Regno però si era dato dal compianto Maestri valido impulso alla Statistica, e col Decreto 9 ottobre 1861 istituita una Giunta consultiva di statistica. Non avendo questa potuto esercitare un'azione continua ed efficace, si fu col Decreto 25 febbraio 1872 che essendo ministro il Castagnola, segretario generale Luigi Luzzati, colla istituzione della Giunta centrale venne dato nuovo impulso all'ordinamento della Statistica. Col R.D. 16 novembre 1873 poi, essendo ministro il Finali, e segretario generale il Morpurgo, quell'ordinamento fu vieppiù rassodato e preparato a nuovi progressi.

Giovi ricordare, che nella bufera, la quale travolse il Ministero di agricoltura, industria e commercio, l'Ufficio della statistica e con esso la Giunta centrale, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio avean dovuto, il che fu col R.D. 10 febbraio 1878, migrare al Ministero dell'interno.

Ricostituito con Legge 20 giugno dello stesso anno il Ministero di agricoltura, industria e commercio, la Statistica venne con R.D. 8 settembre 1878 restituita alla sua sede di alta imparzialità scientifica.

Quella breve trasmigrazione però, anziché mettere in pericolo le sorti della statistica, ne avea dimostrato a tutta prova la costituzione già salda, e avea contribuito a rinvigorirla anche più. Bella testimonianza di lode a co-

loro che riconoscendo l'ufficio della Statistica in uno Stato libero, la avean resa capace di resistere ad ogni fiotto, e per opera del Bodio, collocata sì alto la Statistica italiana. Fu tra questi il Morpurgo, il quale inoltre fu primo a promuovere la Statistica dei debiti comunali e provinciali, che presentò con una Relazione di sua penna al Finali, come parimenti, oltre le cure, di che dicemmo, rivolte all'Istruzione tecnica, promosse la Statistica delle Società di mutuo soccorso. Lavori egregi, ed i quali resero possibili quei più ampi lavori, che vennero poscia compendosi, quali la Statistica delle finanze comunali, preceduta dalla Relazione dell'onorevole Simonelli, e quelli per la Società di mutuo soccorso ripigliati nel 1878, e di nuovo sullo scorcio del 1885.

E d'un'altra alleanza nobilissima, insieme a quella dell'uomo di scienza e d'azione, fu bell'esempio il Morpurgo: vi accennammo più sopra: vi ritorniamo ora in sul punto, che ci accomiatiamo da lui: l'alleanza di quell'affetto, che si solleva sino al santo amore di Italia, ma non dimentica la terra natia.

Ne meditava il passato: accenniamo allo studio sulle inchieste della Repubblica di Venezia, frammenti di una storia della Statistica, che pubblicò nell'«Archivio di statistica», il 1879 e principalmente al discorso tenuto al nostro Istituto il 15 agosto 1877, divenuto l'opera: *Marco Foscarini a Venezia nel secolo XVIII*³³.

Ne studiava assiduamente le sue condizioni presenti. Avea già dedicato il Morpurgo a questa terra Veneta l'opera che modestamente intitolava: *Saggi statistici ed economici pel Veneto* sin dal 1868, e che è il vol. 3° degli scritti raccolti e pubblicati dalla Società d'incoraggiamento per la provincia di Padova: colle aprensioni di chi ama, vi dedicò di nuovo vigorosi studii colla *Relazione sulle condizioni dei contadini, della proprietà rurale e della economia agraria nel Veneto*, che forma il volume IV degli *Atti della Giunta per la statistica agraria e sulle condizioni della classe agricola* (Roma, 1882). Vi risuonano ancora all'orecchio i subiti clamori, che questa ultima Relazione ha sollevato. Se altri ne fosse stato l'autore! ma non

si davano pace, che da un uomo così temperato, sì cauto, sempre intento a premunirsi delle impressioni prime, dalle esagerazioni, fosse appunto colui da cui partiva l'allarme. La Relazione del Morpurgo appare rivestire il carattere di processo meglio che di giudizio, e certamente era un'analisi patologica assai più che una sintesi fisiologica. È avvenuto della *Relazione* del Morpurgo quello che di tante altre opere che toccano interessi vivi: non è più l'opera per sé stessa, che si abbia cura di prendere in esame: più non si tien conto, che dell'impressione, che ha esercitato sugli animi. Persino la «Rivista di Edimburgo»³⁴ alla *Relazione* del Morpurgo attribuiva quell'accento di disperazione, che più che mai era alieno da un animo come il suo, temprato a tanta equità. A me importa notare, che le sorti dell'agricoltura, come le descrive il Morpurgo, versavano in condizioni tristi quando ancora non si potea accagionarne la straordinaria concorrenza del grano d'oltre l'Atlantico. In quella stessissima guisa, che l'agricoltura in Francia ed altrove si trova a mal partito anche dopo che han chiuso l'uscio al grano d'oltremare. Non avean dunque diritto di alzare la voce contro la *Relazione* di Emilio Morpurgo, quelli che al primo colpo di aria, il quale ha portato una bassa temperatura nei prezzi, altro non hanno saputo e non sanno dire se non: questo raffreddamento ci fa male; tappiamoci in casa.

Ci fu tolto il Morpurgo, allorché più era divenuto urgente il serrare la fila. E tolto venne alla famiglia, alla patria, alla scienza. Già sulla china dell'ora ultima, abbattuto e franto, avea tuttavia potuto ricondursi da Roma ai suoi cari. Il 15 febbraio 1885 moriva in seno alla sua famiglia, nella religione dei suoi padri. Onori non avea voluto: trovò universale rimpianto. Fra le testimonianze a noi pervenute, questa raccolgo, così come è scritta, del Gregorovius, che lui Rettore, avea visitato l'Università: «Monaco, 9 febbraio 1886. Sono profondamente colpito dall'annuncio della morte di Emilio Morpurgo, mio venerato confratello scientifico; tanto più, che l'egregio uomo ci venne rapito nel più bel fior degli anni, nel-

la pienezza delle sue forze vitali, ne piango la prematura morte, considerando la grave perdita che in lui hanno fatto la sua patria, Padova, alla di cui Università Morpurgo fu chiarissimo ornamento, l'Italia tutta, al di cui sviluppo politico economico egli non poco contribuì, e le scienze sociali, alle quali egli con tanto successo ebbe dedicato tanto ingegno».

Egredi Signori e Colleghi. Ad un continuo alternare di morte e di vita noi assistiamo per tutto il volgere delle epoche geologiche. Ma pel mondo economico e politico meno ancora del mondo fisico avviene, che gli organismi sieno creati quasi d'un getto al principio d'un periodo e spenti d'un tratto alla fine d'uno stesso periodo. Gli organismi della vita fisica si mostrano e si sviluppano gradatamente e successivamente, come successivamente e gradatamente si spengono. Di questo modo troviamo che alcuni di essi passano da un periodo all'altro, e questi unificano le successive formazioni di un'epoca, come gli anelli uniscono i brani di una catena.

Scomparve sotto ai nostri occhi la lunga èra delle preponderanze straniere, della patria smembrata, dei governi assoluti: le succedette l'èra nuova, l'èra della patria indipendente, una, libera. Non sappiamo quali trasformazioni, né solo politiche, sociali, ci attendano: comprendiamo, che sono insofferenti dei brevi limiti di uno Stato, ed anzi ancora più che l'Italia commuovon gli Stati, che direbbesi avessero sfruttato oramai tutti quei beneficii, che il potere pubblico trae dalle forme parlamentari, la coscienza popolare dalle tradizioni e dall'uso della libertà. Ancora più che esserne consapevoli, i popoli sentono il fremito di nuovi tempi, che si annunciano assai più collo sgomento, che non colle speranze dell'ignoto, se non ci sorreggesse inconcussa fiducia nelle conquiste dello spirito umano e nei diritti dell'umana dignità. Auguriamoci che in questa transizione da un periodo all'altro nella storia dei popoli liberi un faro presieda di benefica luce, in cui vengano a concentrarsi i raggi tutti di quanto di più puro, di più concorde, di più alto fu l'anima del risorgimento Italico. Ivi a lettere d'oro

risplenda il nome del Re che il giorno stesso della sconfitta di Novara disse: «Quando sarò Re d'Italia!»³⁵ ed attorno gli faccian corona i nomi di tanti uomini di Stato, d'armi, di scienza, che nella grande unità dell'amore di patria han contribuito con lui al risorgimento nazionale. È tutto un popolo, un glorioso popolo che nella milizia dei campi, degli ufficii pubblici, degli studii ha combattuto ed ha vinto. Scenda quella luce confortatrice su tutti quelli che conformandosi a tali esempi, quali ci ha dati Emilio Morpurgo, tengano alto e onorato il nome di famiglia, di patria, di scienza.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE³⁶OPERE³⁷

- Saggi statistici ed economici sul Veneto*. Volume pubblicato dalla Società d'incoraggiamento di Padova. Padova, Prosperini, 1868.
- La Statistica e le scienze sociali*. Firenze, Successori Le Monnier, 1872.
- L'istruzione tecnica in Italia: studii presentati al ministro Finali*. Roma 1875.
- La finanza: studii di economia pubblica e di statistica comparata*. Firenze, Successori Le Monnier, 1877.
- Marco Foscarini e Venezia nel secolo XVIII*. Firenze, Successori Le Monnier, 1880.
- La Democrazia e la Scuola*. Torino, tipografia Bona, presso i fratelli Bocca, Torino-Roma-Firenze, 1885.

SCRITTI PUBBLICATI NELLE «MEMORIE» E NEGLI «ATTI» DELL'ISTITUTO VENETO

1875. *Sugl'Istituti superiori di scienze applicate*. Memoria («Atti», vol. II, serie V).
1876. *L'individualismo e lo Stato, a proposito di una pubblicazione del senatore Ciccone* (Ivi).
1877. *Dell'odierno indirizzo legislativo rispetto ad alcune forme di previdenza popolare, e delle leggi attualmente vigenti in Europa sul mutuo soccorso* («Atti», vol. III, serie V).

COMMEMORAZIONE DI EMILIO MORPURGO

1877. *Marco Foscarini e Venezia nel secolo XVIII*. Discorso tenuto nell'adunanza solenne 15 agosto 1877.
1878. *Le rappresentanze delle popolazioni venete e di terraferma presso il Governo della Dominante*. Ricerche («Atti», vol. IV, serie V).
1879. *Relazione sull'unico manoscritto mandato al concorso della Pia Fondazione Querini-Stampalia sul tema relativo alle condizioni di Venezia* («Atti», vol. V, serie V).
1879. *Nuovi documenti di demografia veneta. Memoria* («Atti», tomo VI, serie V).
1880. *Appunti critici sulla Riforma civile di Pietro Ellero* (c.s.).
1881. *Antonio Rosmini-Serbati, il concetto e i limiti della statistica*. Memoria (per sunto nel tomo VII, serie V degli «Atti»).
1883. *Nuovi dati di fisica sociale nella vita italiana contemporanea* («Atti», tomo I, serie VI, dispensa 6^a).
1884. *Sopra studi e proposte recenti intorno all'ordinamento legislativo del credito agrario in Italia*. Nota («Atti», tomo II, serie VI).

SCRITTI PUBBLICATI
NELL'«ARCHIVIO DI STATISTICA»

- Le condizioni del mutuo soccorso in Italia ed in altri Stati d'Europa* (anno I).
- L'ufficio scientifico e l'assunto civile della statistica* (anno II). È la Prolusione al Corso di filosofia della Statistica presso la R. Università di Padova, anno 1877-78.
- Recenti studii statistici sulla pena di morte* (anno III).
- Le associazioni operaie e il tipo Leclair* (anno III).
- Studii di economia nazionale italiana* (anno III).
- Le inchieste della Repubblica di Venezia: frammenti di una Storia della Statistica* (anno III).
- La scienza demografica e il primo Congresso internazionale di demografia* (anno IV).

- Antonio Rosmini-Serbati e i suoi concetti sull'ufficio scientifico della statistica* (anno VI).
- La posta e la vita sociale* (anno VII).

SCRITTI PUBBLICATI NELLA
«RASSEGNA DI SCIENZE SOCIALI E
POLITICHE»

- Spine e speranze dell'inchiesta agraria*; 1883.
- Le leggi sociali dello Stato*; 1883.
- Incognite ed aspetti diversi della demografia italiana*; 1883.
- Scuole e scolari in Italia secondo le più recenti informazioni*; 1883.
- Notizie di finanza a proposito della riforma comunale*; 1884.
- Società di mutuo soccorso e società di resistenza*; 1884.
- A proposito di umanitarismi morbosi*; 1884.
- Fatti e questioni della vita agraria italiana*; 1884.
- Le concorrenze agrarie*; 1884.
- I conflitti agrarii e il principio scientifico della rendita territoriale*; 1884.
- La crisi agraria alla vigilia di una discussione parlamentare*; 1885.

ALTRI SCRITTI

- Il proletariato e le società di mutuo soccorso*. Padova, Bianchi, 1858.
- I prestatori di danaro al tempo di Dante* nel libro *Dante e Padova*. Padova, tip. Sacchetto, 1865.
- I debiti dei Comuni nel Regno d'Italia*: Proemio alla statistica ufficiale del 1873.
- La vita siciliana, secondo gli ultimi studii*: «Giornale degli Economisti», gennaio 1877. Padova.
- Roma e la Sapienza*. Compendio di notizie storiche e statistiche sulla Università romana nella *Monografia archeologica e statistica di Roma e campagna romana*, presentata dal Governo italiano alla Esposizione universale di Parigi nel 1878. Roma 1879.
- Le condizioni dei contadini nel Veneto, e Le condizioni delle proprietà dell'agricoltura nel*

- Veneto*. Volume IV in due parti degli «Atti dell'inchiesta agraria». Roma 1882-83.
- Gli emigranti*. Dal volume VI dell'«Annuario delle scienze giuridiche, sociali e politiche», anno IV. Milano 1883.
- Le latterie cooperative nella provincia di Belluno*. Belluno, tipografia di G. Deliberali.
- Sul procedimento dell'inchiesta agraria nella undecima circoscrizione*. Roma, tipografia del Senato.
- Condizioni e progressi della previdenza popolare in Italia*. Nell'«Annuario delle scienze giuridiche sociali e politiche». Milano, Hoepli libraio.
- La critica storica e gli studi intorno alle istituzioni finanziarie principalmente nelle repubbliche italiane del medio evo*, memoria letta all'Accademia de' Lincei nella seduta del 18 marzo 1877. Nelle «Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche», vol. I, serie 3^a. Roma 1877.
- Le nuove imposte in Italia; il dazio sulla macinazione de' cereali*. Nel «Politecnico», parte letteraria-scientifica, volume V, 1868, Milano.
- RELAZIONI
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
- *Convalidazione del decreto 22 novembre 1866, n. 3336 che estende alle provincie Venete e di Mantova le leggi sulle privative industriali (Cordova)* – Cam., 1867-69, n. 26.
 - *Approvazione della spesa di 100,000 lire da iscriversi nel bilancio del Ministero delle finanze per la comprita dell'isola di Montecristo (Cambray Digny)*. – Cam., 1867-69, n. 212.
 - *Estensione alle provincie Venete e a quelle di Mantova della legge sull'ordinamento del Credito fondiario (Broglio)*. – Cam., 1867-69, n. 231.
 - *Affrancazione delle enfiteusi nel Veneto e nel Mantovano (Cambray Digny)*. – Cam., 1867-69, n. 305.
 - *Approvazione ed autorizzazione di contratti di vendita di beni stabili a trattativa privata (Sella)*. – Cam., 1869-70³⁸, n. 28.
 - *Estensione delle disposizioni della legge sulle pensioni a favore delle vedove o in difetto della prole minorenni dell'impiegato civile morto in servizio comandato o in conseguenza di esso (Lanza)*. – Cam., 1869-70, n. 119.
 - *Approvazione dei conti amministrativi fino a tutto l'anno 1868 (Sella)*. – Cam., 1870-71, n. 49.
 - *Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere (Finali)*. – Cam., 1871-73, n. 20-A.
 - *Soppressione del fondo territoriale nelle provincie venete e mantovane (Sella e Lanza)*. – Cam., 1871-73, n. 21.
 - *Aggiunta all'art. 55 del regolamento provvisorio della Camera dei deputati (Cancellieri)*. – Cam., 1870-71, n. 40^{quater}.
 - *Disposizioni per la parificazione delle regie Università degli studii di Roma e di Padova (Correnti)*. – Cam., 1870-71, n. 102 e 1871-73, n. 44.
 - *Solidato (Sella)*. – Cam., 1871-73, n. 171.
 - *Autorizzazione agli istituti bancari di emissione ad assumere in appalto l'esercizio della Zecca di Milano per la coniazione delle monete (Sella)*. – Cam., 1871-73, n. 239.
 - *Spesa suppletiva straordinaria per provvedere al concorso dell'Italia all'Esposizione di Vienna nel 1873 (Sella e Castagnola)*. – Cam., 1871-73, n. 241.
 - *Proroga del termine per la cessazione del corso legale dei biglietti che gli Istituti di credito formanti parte del Consorzio delle Banche sono autorizzati a tenere in circolazione (Depretis e Majorana-Calatabiano)*. – Cam., 1876, n. 60.
 - *Esercizio provvisorio a tutto febbraio 1873 di alcuni stati di prima previsione per il 1873 (Sella)*. – Camera, 1871-73, n. 87 bis.
 - *Pagamento delle imposte dirette mediante cedole del Con³⁹*
 - *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (Majorana e Depretis)*. – Cam., 1876-77, n. 67.
 - *Convenzione stipulata il 17 maggio 1877 col sig. Vaucamps Alberto per la concessione della costruzione e dell'esercizio di una strada*

- ferrata da Milano ad Incino-Erba* (Zanardelli e Depretis). – Cam., 1876-77, n. 115.
- *Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Perù firmato a Lima il 23 dicembre 1874* (Corti). – Cam., 1878-79, n. 67.
 - *Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per regolare il servizio doganale nelle stazioni internazionali ed intermedie*. – Cam., Legislatura XV, 1882-83, n. 69-A.
 - *Conferimento della personalità giuridica alle società di mutuo soccorso*. – Cam., Legislatura XV, 1882-84, n. 127-A.
 - *Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1884-85*. – Cam., Legislatura XV, 1882-84, n. 141-A.

DISCORSI
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

- Tornata 31 marzo 1878. Nella discussione della legge per una tassa sulla macinazione dei cereali: emendamento per la riduzione della tassa.
- Tornata 28 gennaio 1873. Nella discussione sul bilancio della Pubblica istruzione.

- Tornata 27 febbraio 1869. Nella discussione sul Bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per il 1869.
- ” 4 marzo 1872. Nella discussione dello Schema di legge per il pareggiamento delle Università di Roma e di Padova.
 - ” 4 e 5 giugno 1878. Nella discussione sul disegno di Legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.
 - ” 9 giugno 1870. Nella discussione della Proposta di Legge per provvedimenti finanziari.
 - ” 28 novembre 1883. Nella discussione sul disegno di legge per modificazioni alle leggi vigenti per l'istruzione superiore del Regno.
 - ” 12 maggio 1886. Nella discussione sulla proroga del corso legale dei biglietti di Banca.
 - ” 23 giugno 1877. Nella discussione dello Schema di legge sul Censimento lombardo-veneto⁴⁰.

¹ [Il testo a stampa originale ha per titolo: *Commemorazione di Emilio Morpurgo* letta dal m.e. presidente Fedele Lampertico. Emilio Morpurgo: effettivo dal 4/5/1873; pensionato dal 7/7/1878 (Gullino, p. 420).]

² [Fedele Lampertico: effettivo dal 6/10/1864; pensionato dal 2/7/1890; vicepresidente dal 6/12/1871 al 31/1/1874, dal 19/2/1882 al 16/4/1884, dal 28/12/1893 al 16/12/1894; presidente dal 22/2/1874 al 21/2/1876, dal 17/4/1884 al 12/6/1886, dal 17/12/1894 al 16/1/1897, dal 13/11/1898 al 14/11/1900 (Gullino, p. 404).]

³ *La Democrazia e la Scuola*.

⁴ Ed è principalmente doveroso accennare quella nel 10 maggio 1885 letta dal prof. Jacopo Silvestri nell'aula magna della R. Università di Padova (Padova, Randi, 1885), quella detta da Luigi Luzzati all'Associazione

Savoia, compendiata nell'«Euganeo» 1885, 30 giugno, e quanto a lui, succedendo nella cattedra, del Morpurgo disse il prof. Carlo Francesco Ferraris nella Prelezione all'insegnamento della Statistica nell'Università di Padova (pubblicata nel giornale degli «Economisti», marzo 1886); ricorderò inoltre il cenno necrologico letto dal segretario Carutti alla Reale Accademia dei Lincei, seduta del 15 marzo 1885, le parole di rimpianto e d'onore nel Consiglio comunale di Padova, la lettera del conte Gino Cittadella Vigodarzere nell'«Euganeo», 20 febbraio 1885, e la necrologia scritta dallo studente Riccardo Dalle Molle, Vicentino, «Euganeo», 18 febbraio 1885.

⁵ Questo documento può leggersi nella tornata della Camera dei deputati 21 maggio 1861.

⁶ Il barone De Bach ed il barone De Bruck. *Il Pronostico d'un agricoltore* si è pubblicato nel giornale «Il Berico», 2 gennaio 1859, n. 24 (Vicenza, tip. Paroni).

⁷ Si veggia nell'*Epistolario* del Capponi la lettera a me diretta in quella occasione.

⁸ V. il *Discorso agli Elettori del Collegio di Este Monselice 30 settembre 1878*, Padova, tip. Sacchetto, 1878.

⁹ *In Memoriam*, Riccardo Volpe, nel 15 febbraio 1886, anniversario della morte di Emilio Morpurgo, Belluno, tip. Deliberali.

¹⁰ R.D. 23 maggio 1875.

¹¹ Art. 54 della legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, 1° marzo 1886.

¹² «Nuova Antologia», 16 novembre 1885.

¹³ Firenze, Successori Le Monnier.

¹⁴ Per tutto ciò, con qualche ampiezza i miei *Studi sulla statistica teorica in generale e su Melchiorre Gioja in particolare*, presentati a questo R. Istituto il 17 luglio 1870, e ripubblicati negli «Annali di Statistica», serie 2^a, volume VII, a. 1879.

¹⁵ Di che vedi la mia dissertazione per laurea, sulla *Statistica in Italia prima dell'Achenwall*, Padova, Bianchi, 1855. [Nel testo a stampa originale si legge «Bottero». Giovanni Botero.]

¹⁶ Vedi i citati miei *Studi sulla statistica teorica in generale*, ecc.

¹⁷ Successore al Morpurgo è il prof. Carlo Francesco Ferraris.

¹⁸ *Lettere* di Gino Capponi, vol. I, p. 368.

¹⁹ Messedaglia, *Della necessità di un insegnamento speciale politico amministrativo e del suo ordinamento scientifico*, Milano, Vallardi, 1851.

²⁰ Capponi, l.c.

²¹ Messedaglia, *L'insegnamento della giurisprudenza nell'Università del Regno. Relazione al Ministro della pubblica istruzione*. «Nuova Antologia», Novembre, 1869.

²² Messedaglia, *Relazione* citata.

²³ Si veggia il discorso del Virchow al Congresso dei naturalisti tedeschi a Monaco nel 1877. C. Claus, *Zoologia*, traduzione francese di G. Moquin-Tandon Parigi, 1884, Savy, p. 202.

²⁴ Jena, Hermann Costenoble, 1877.

²⁵ *Lettera del Giusti al Puccinotti*, n. 19 delle *Lettere*, volume I, p. 165.

²⁶ Dal cenno necrologico citato, di Riccardo Dalle Molle nell'«Euganeo», 18 febbraio 1885.

²⁷ Vedi il *Programma* dell'Associazione, e il *Resoconto* morale letto nell'Assemblea generale del dì 8 giugno 1884 da Alberto Morelli, che succedette al Morpurgo. Padova, Prosperini, 1884.

²⁸ Sino dal novembre 1873 apparteneva alla Giunta centrale di Statistica e col 16 agosto 1882 al Consiglio superiore di Statistica. Apparteneva al Consiglio superiore di agricoltura

dal 1869 al 1872, poi fu segretario generale, vi fu nuovamente chiamato nel 1883. Fu primo eletto dei quattro Commissarii eletti il marzo 1877 dalla Camera dei deputati, per l'inchiesta agraria. Venne inoltre chiamato a far parte di Commissioni governative importanti come quella istituita col R.D. 6 maggio 1872, d'inchiesta per riferire sull'andamento della tassa dei redditi di ricchezza mobile e proporre i provvedimenti legislativi ed amministrativi atti a migliorarla... Era pressoché sempre Commissario d'esame presso gli Istituti tecnici.

²⁹ Venne eletto al Consiglio provinciale e al Consiglio comunale sin dalle prime elezioni. Del Consiglio provinciale venne anzi eletto Segretario, ma ancora nella rinnovazione del quinto dei Consiglieri cessò di farne parte, e ciò penso per l'elezione a Deputato. Similmente al Consiglio comunale rinunciò nel 1872 dacché cure ed assenze gli impedivano di acudirvi: venne rieletto nel 1877 e costantemente poi: fu anche Assessore e per qualche tempo, Assessore delegato, essendo Sindaco il compianto Piccoli. Alle cose municipali diede efficace opera in occasioni importanti: e particolarmente va ricordata la proposta di modificazioni allo Statuto della Cassa di Risparmio, e della fondazione dell'Istituto Vittorio Emanuele pei fanciulli orfani e derelitti.

³⁰ Fu per voto dei colleghi Rettore dell'Università, eletto a tale ufficio il 19 ottobre 1880, e di nuovo il 6 novembre 1881, riproposto poi ancora una volta, ma declinò l'ufficio.

³¹ Era Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro fin dal 1875, Grande Ufficiale della Corona d'Italia sin dal 1876, e dal 1874 Gran Croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria.

³² Apparteneva all'Istituto Veneto sin dal 1873, e venne eletto di prima elezione membro effettivo, in seguito a bella relazione dei meriti scientifici

del Morpurgo, del Marchese Pietro Selvatico, con cui, come col Conte Ferdinando Cavalli, avea particolare consuetudine di devoto animo. Venne eletto Socio corrispondente nazionale per le Scienze sociali della R. Accademia dei Lincei il 6 maggio 1876; della Società statistica di Londra era membro onorario dal 1880.

³³ Firenze, Le Monnier, 1880.

³⁴ «The Edimburg Review», vol. CLVIII, a. 88.

³⁵ Non è frase rettorica. Questo potei già attestare come verità storica nel discorso tenuto in Vicenza nel novembre 1880 in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Vittorio Emanuele. Vinte le armi italiane sui campi di Novara, ritornava il Re dagli alloggiamenti del Duce austriaco: percorso con pochi compagni di arme un tratto di strada (uggioso era il giorno e scorato lo stesso destriero) si udi ad un tratto interrompere quel triste silenzio. Era la voce del Re, che rivoltosi al conte Ottaviano Vimercati: «che cosa, Vimercati, mi chiedete quando sarò Re d'Italia?». Ed il Vimercati, senatore del Regno (a. 1879) ciò a me narrava, e soggiungeva, avere, non appena liberata la Lombardia, a lui tenuto il Re la parola.

³⁶ Alle quali però d'uopo sarebbe aggiungere articoli sparsi, discorsi d'occasione, e qualche altro lavoro qua o là pubblicato specialmente de' primi anni.

³⁷ Hanno importanza di opere anche studii più sotto compresi nei varii elenchi di scritti: qui si dà il titolo di opere che stanno da sé.

³⁸ [Nel testo a stampa originale per un errore tipografico si legge «1969-70».]

³⁹ [Testo interrotto nella stampa originale.]

⁴⁰ [«Atti», 44 (1885-1886), pp. 555-595; per la lettera del segretario che annuncia la morte di Emilio Morpurgo vd. «Atti», 43 (1884-1885), pp. 475-477.]